

# Associazione Proletari Escursionisti

Antologia 1921-1926



A cura di Alberto Abo Di Monte



*“Ora, e concludo perché il discorso è oramai troppo lungo e perché mi immagino che nessuno de’ miei cinquanta lettori abbia bisogno di altre parole per dichiararsi convinto, è necessario che tutti i giovani lavoratori dei due sessi si inscrivano soci della altamente benemerita A.P.E. di cui i principii fondamentali, la vita all’aria aperta, nelle gite, nelle escursioni, negli esercizi fisici e l’astensione rigorosa dalle bevande alcoliche costituiscono quello che necessario e sufficiente per il fisiologico sviluppo del”organismo umano”*

Dott. Angelo Filippetti  
(Sindaco di Milano, 1921)



# **Associazione Proletari Escursionisti**

antologia 1921-1926

a cura di  
Alberto (Abo) Di Monte



# Indice

Introduzione

Antologia apeina

Ambiente montano

Arrampicata

Atti

Ciclismo

Cosmopolitismo

Cultura

Escursionismo

Esortazioni

Internazionalismo

Lotta all'alcool

Pedagogia

Politica

Riduzioni ferroviarie

Salute

Sci

Sezioni locali

Socialismo

Sport proletario

Tendopoli

Fonti

Bibliografia



## Introduzione

Nel 1919, la nascita dell'Associazione Antialcoolica Proletari Escursionisti, segna, in seno al panorama alpinistico del primo dopoguerra, un importante momento di rottura. Archiviato l'apparato identitario nazionalista e patriottardo delle precedenti iniziative (che sin qui aveva trovato asilo anche nelle organizzazioni d'ispirazione classista), l'APE mette radici ad Alessandria, Milano e Lecco, con un programma semplice e inequivocabile: alzare la bandiera della lotta all'alcoolismo, riscattare lo sport come momento di socializzazione libera e salutare, rivendicare con orgoglio la sua matrice socialista.

Nel 1921, a due anni dalla formulazione dell'appello per la costituzione della federazione, viene convocato il primo Congresso nazionale della società e viene aperta una Rivista mensile per gli associati che giungeranno in breve tempo ad essere oltre tremila. Il "primo tempo" dell'APE, che a più riprese risorgerà come fenice per giungere sino ai giorni nostri, si concluderà per mano fascista solo cinque anni più tardi, con la promulgazione delle leggi fascistissime e il conseguente scioglimento forzato dell'Associazione nella primavera del '26.

Questa antologia di testi si propone il compito di rievocare lo stile, le campagne, l'attività dell'APE "storica", attraverso una selezione di articoli tratti proprio dalla Rivista Mensile negli anni compresi tra il 1921 e il 1926. Sono per la precisione diciannove i temi che ho selezionato e riproposto in ordine alfabetico per raccontare l'impegno "apeino" del tempo con la voce dei protagonisti.

L'alcoolismo anzitutto, diffusa piaga sociale oltre che distrazione dall'impegno familiare e politico, è stigmatizzato di volta in volta con lezioni e dialoghi, all'interno di un dibattito dai toni moderni su proibizione di stato e propaganda, astensione e riduzione del danno. Dunque l'ambiente montano, descritto in funzione pedagogica nelle sue caratteristiche fisiche e flori-faunistiche. Sempre in funzione pedagogica sono le rubriche su salute, cultura e cura di sé. L'andare in montagna è invece narrato attraverso le rubriche "scalate veriginose" e "rocciatori" per quanto concerne l'arrampicata e con i resoconti di gite ciclistiche, escursioni delle sezioni, tendopoli, sci e alpinismo a offrire suggestioni ogni numero della Rivista.

La vocazione più politica del consorzio emerge negli atti e nei “motti” che corredano il bollettino mensile, così come nelle campagne in materia di riduzioni ferroviarie e sport proletario per il socialismo e l'internazionalismo cosmopolita.

L'idea di curare quest'antologia è nato nelle settimane di chiusura del libro "Sentieri proletari - breve storia dell'Associazione Proletari Escursionisti" (Mursia editore, 2015). Sentivo il bisogno di "far parlare" i protagonisti ma anche il timore d'interrompere continuamente la narrazione con continue incursioni nel passato. Di capitolo in capitolo, la trama dell'iniziativa apeina è qui riproposta senza filtro. L'arcaicità di linguaggio e sintassi, la passione che sgorga dalle pagine dell'unica rivista di montagna "scritta e diretta da operai", l'ostinata ricerca del risvolto sociale e collettivo dell'alpinismo, accompagneranno il lettore in un'escursione nei temi e nelle atmosfere dell'alveare apeino.

# **Antologia apeina**

## Ambiente montano

Risurrezione

*Rivista mensile dell'APE, Settembre 1923, p. 3*

a Ginetta Monti

Qual giorno fu per me questa risurrezione! Attendevo con impazienza che il treno si mettesse in moto.

Era la prima volta che in vita mia viaggiavo in ferrovia per recarmi in montagna per respirare a pieni polmoni l'aria salubre. Mi pareva già di esser un provetto alpinista tanto era in me la volontà di cimentarmi con quei giganti. Il treno filava fischiando, divorando la strafa ferrata, lasciando dietro di sè le borgate, i villaggi ed i cascinali. Ma la mia fantasia volava. Volava senza posa. Finalmente potevo vederle da vicino quelle ciclopiche rupi che tanto avevo ammirato a Milano nelle giornate ventilate e serene. Da Milano avevo imparato a conoscerle tutte nel loro nome.

Finalmente si giunse a Lecco dove scendemmo dal treno. Ero accompagnato da una futuri "apeini".

Ci incamminammo per la Val Grande (Val Sassina) e nei ripidi "tourniques" ci voltavamo per ammirare il lago di Garlate, che si mostrava in tutto il suo calmo splendore. Dopo una buona ed allegra camminata si giunse a Ballabio Superiore dove pernottammo. Alla domenica mattina di buon ora e con tempo splendido ci incamminammo per la salita alla Grigna vetta. Che bella giornata fu quella! Come ammirammo estatici il bellissimo panorama. Mai in vita mia come allora sentii la differenza che passa fra i piaceri che l'uomo offre all'uomo, e quelli che la Natura offre agli uomini. Quale differenza mio dio! Da una parte una sala ballo dove le "coppie" quasi innamorate danzano con gesti e passi osceni; una bettola affumicata da dove esce un lezzo pestinenziale prodotto da molte pipe unte e bisunte e da abbondanti sputacchiate di innumerevoli "uomini-operai" che discutono ad alta voce intromettendo al loro dire parole sconce e bestemmie. I poveretti hanno un modo di parlare che ripugna! Dall'altra parte invece la Natura con tutto il suo splendore, con tutto il suo immenso azzurro; con i suoi colli smaltati di fiori: le sue oscure valli, i suoi declivi boschereggi d'abete e di pini; i suoi orridi

burrone: le sue eccelse guglie e pinnacoli; i massicci torrioni e le sue creste frastagliate. Da una parte lo abbruttimento, i vizii; gli errori ed orrori della vita cittadina con i suoi assordanti rumori ed i falsi piaceri; dall'altra parte invece..., gaiezza, felicità, salute, aria libera ed... acqua buona, ginnastica, amore del bello e del buono. Che differenza, mio Dio!

Stando in vetta ad ammirare ed a fare queste riflessioni, mi pareva di essere rinato a nuova vita.

Perchè non la conobbi prima la montagna? Perchè non mi svegliai prima da questo sonno ipnotico della città? Perchè non compresi che quello che ci offre la Natura è più bello, è più santo, è più sacro come l'amor di madre, mentre quello che ci offre l'uomo con le sue ciarle non sono che effimeri piaceri? Mio Dio, che contrasto! Sulla montagna, in mezzo alle selve, nelle sterminate pianure sta la "Vita"! E come è bella la Natura anche nei suoi orridi. Come ci si sente rapiti verso l'alto, quando si pensa che tutto questo lavoro ciclopico fu creato per "noi" e "noi" non ne sappiamo approfittare!

Come è maestosa la Natura e quanto è bella!! Mai in vita mia provai tanta commozione ed allargia come quel giorno in cui per la prima volta mi allontanavo dalla vita cittadina. Con quel egoismo abbracciavo il vastissimo orizzonte che mi si stendeva davanti. Con quale sana animalità respiravo l'aria satura di ossigeno!

Sì, lo confesso. Con vero egoismo guardavo e respiravo perchè temevo che i miei due compagni guardassero e respirassero più di me.

Scendemmo per la notissima "Cermenati" e dopo che fummo in basso ci fermammo ad un boschetto ove mettemmo in moti i denti. Lavoro indispensabile.

Marangoni Giov.  
Sez. di Milano

---

Sullo stesso tema:

Il sole di alta montagna (Febbraio '23)

L'alpinismo degli insetti (Settembre '23)

La vita intima delle api e i suoi misteri (Febbraio '24)

## Arrampicata

Torrioni Magnaghi

*Rivista mensile dell'APE, Giugno 1922, p. 7*

(Grigna meridionale m.1950,  
per Grimpanta gruppo)

- Che ore sono...?

Le nove e mezza, risposi a Villa, seduto sopra una coperta distesa sull'erba vicino a Peppino Pagani, che era sdraiato e sembrava dormisse avendo gli occhi socchiusi dal sole.

...non facciamo niente oggi?...se vogliamo, la giornata è serena, promette bene, perciò...

Ma la mia risposta fu completata da Peppino, che alzandosi da sedere disse: " Andiamo ai Magnaghi".

- Accettato.

In un balzo Villa fu sotto la tenda a prendere la corda, io andai in cucina a raggranellare un po' di sostanze solide per il nostro mai sazio appetito e Peppino in cerca di un sacco di minuscole dimensioni.

Contraccambiati gli auguri e saluti ai rimasti all'attendamento colla gioia nel cuore d'aver trovato un diversivo che senza nemmeno discutere aveva accontentati tutti e tre, in quattro salti, fra una risata e l'altra, ci portammo del Cera per dissetarci con una tazza di birra.

Salutati il pittore Moretti e la sua signora, dei quali avremo campo di riparlare in un altro numero sulla salita al "Fiorello", ci portammo al Canalone Porta.

Fatta provvista d'acqua e salito sempre bello e divertente Porta, lo sorpassammo dopo un'ora circa di salita a paretine, cengette e mastodontici sassi che formano il decantato canalone che nasconde qualche cosa di leggendario per gli aspiranti alla salita.

Una mezzora di riposo per le nostre gambe e di lavoro intenso per la nostra bocca che ingoiava solidi mangiativi, discutemmo se si doveva salire per primo il Torrione Meridionale od il Centrale. Decisi pel Centrale ci portammo di buon passo verso la Bocchetta di Glatz, giacchè grosse nubi facevano presagire un furioso temporale.

I nostri occhi si posarono subito sul paretone del Torrione Meridionale dove una corona di ferro fu posta dalla S.E.M. in ricordo a tre sventurati alpinisti che trovarono la morte durante l'ascensione per lo Spigolo Dorn. Ci scopriamo in segno di riverente saluto a questi tre precursori nostri ed avanziamo senza proferir verbo sino al punto d'attacco.

Sulla faccia dei miei due compagni d'ascensione si notava l'impressione che io stesso aveva subita alla vista di quella rozza Lapide che rievocava i tre martiri che immolarono le loro giovani vite per una fede gagliarda e pura.

Rotto il silenzio che tornava tutto a nostro danno, pur conservando nell'animo il nostro dolore, attaccammo la prima difficoltà che ci doveva portare a ben altre più arcigne.

Calzate al posto degli scarponi ferrati le pedule, incominciammo il nostro lavoro di piedi e mani cercando cogli occhi sempre vigili, fenditure e appigli per poter conficcare le nostre venti dita (20 tra piedi e mani non essendo noi dei fenomeni) per agevolare la scalata.

Roccia dai buoni appigli questa, in pochi minuti era sotto di noi il Torrione Centrale (m. 1960). Cioè, solo due, Villa che aveva dimenticato le scarpe da gatto faceva la salita coi piedi in costume adamitico imitando la guida Piaz, chissà con quale pena. Sembrava camminasse sopra un bracere ardente ed ogni tanto dalla sua bocca sfuggiva qualche imprecazione per le scorticature che riportava.

Era però ugualmente contento, dunque contento lui...

Le rosse nudi di poco prima incominciavano ad unirsi a coprire letteralmente il cielo dandoci la certezza di una doccia troppo fredda.

Bisognava far presto.

Sotto di noi ad intervalli per le grosse nubi cariche d'acqua che salivano dal piano, si distinguevano ad una profondità paurosa i prati della cresta Sinigalia, alla nostra destra molto vicino, il Torrione Meridionale colla Croce di ferro alla sommità diviso da noi da una spaccatura pericolosa che si doveva ad ogni costo superare. Alla nostra sinistra la gigantesca mole del Terzo o Settentrionale che si rizzava superba a rappresentare in una parola sola, una sfida.

Bisognava far presto. Violenti folate di vento ci consigliavano di ritornare sui nostri passi, ma non era quello il nostro proponimento.

Trovato un chiodo nella roccia legammo per bene la nostra cara amica

(non era una signorina) la corda. Uno per volta iniziammo la discesa sino al punto più stresso: un passo nel vuoto, si annaspa subito gli appigli dell'altra parete, ed ecco superato il pericolo di un volo poco piacevole. Saliti il breve tratto eccoci tutti e tre riuniti sul Torrione Meridionale (m. 1950) intorno alla croce.

Il vento che ulula e fischia impetuoso ci obbliga ad attaccarci alla croce che a sua volta minacciava di essere divelta ed asportata dalle scosse che riceveva.

Il freddo intenso ci agghiacciava il sangue e già Villa che aveva le gambe nude non poteva più resistere.

Strisciando bene aggrappati riparammo nella fenditura dei due Torrioni, ma anche lì non si poteva stare ed allora l'unica via di mezzo era di salire ancora e di proseguire.

Il risalire al Centrale di nuovo, pur avendo l'aiuto valido della corsa, fu un lavoro faticoso di muscoli anche per causa del vento che ci sballonzolava un po' dappertutto.

Il pericolo maggiore era ormai vinto.

Sleghiamo la corda, l'attorciglio e me la buttai a tracolla. Uno sprazzo di sole uscito dalle nubi ci fece la cortesia di riscaldarci e rincuoraci un pochino.

Il vento aveva smesso di fischiare fortemente ed il terzo Torrione ci attendeva in tutta la sua austerità bellicosa.

Ancora una fatica poi avremo terminato.

I piedi di Villa facevano compassione. Ma forse lui pensava:

- Voi Torrioni mi fate male, ed io vi calpesto sotto i piedi!

Ciò rendeva ugualmente giulivo.

Discendiamo dal Centrale e per diverse creste divertenti, girammo attorno alle pareti altissime che ci stanno alla nostra sinistra, passiamo dalla Bocchetta di Glatz ed il terzo ciclope è a noi vicino.

Un vertiginoso strapiombo ci dice subito "di qui non si passa". Ma più in là sì, un canalino al quale noi iniziamo la salita senza bisogno della corda - ognuno farà d'ora in poi per conto suo - anche questa è roccia dai buoni appigli, ma di natura un po' più selvaggia, uno qua, uno là che per poterne usufruire in certi punti si sembrava certamente dei poveri disgraziati dal corpo e dalle gambe storte. Tanto nessuno ci poteva vedere nelle nostre posizioni ridicole.

In verità c'era da grattare un poco sul serio; Villa potrebbe raccontarvi la sua impressione provata causa uno spuntone di roccia che si era impigliato nel sacco che portava tenendolo sospeso per qualche minuto in una posizione molto pericolosa e nello stesso tempo comica.

Passati strisciando d'un buco ci trovammo su una piazzola di roccia pendente tra due profondi burroni. Ritenuto poco simpatico questo posto attacchiamo la parete che si innalza arditamente a sinistra chiazzata da zolle erbose poco sicure.

La mèta sarà vicina? Ma! - Qualche goccia d'acqua incomincia a farsi sentire.

Il terzo Torrione ci fa sudare un pochino, malgrado il freddo vento che ricomincia nuovamente a fischiare. E sù, si sale sempre, dalle sporgenze abbastanza larghe ci danno modo di riposare un poco.

Ormai la sommità del terzo non può essere lontana e lassù riposeremo meglio.

La parete terminale è a noi vicina ma si drizza più terribile a condannare il nostro ardire.

L'agilità e la poca tecnica che abbiamo delle scalate rocciose è messa a dura prova, strisciamo carpendo dove possiamo coi polpastrelli delle dita doloranti, tutte le nostre facoltà erano compendiate a cercare punti d'appoggio.

Non una parola usciva dalle nostre labbra, solo l'ansare affannoso per la fatica, e si saliva sempre. Ancora uno sforzo, un altro maggiore, poi... una paretina ancora...

Ci siamo. Abbiamo vinto.

Riuniti tutti e te sul Terzo Torrione (m. 2093) in una triplice calorosa stretta di mano, un urrà fragoroso usciva dalla nostra bocca alla nostra Associazione per attestare il nostro sincero orgoglio di contentezza.

Svegliati dal nostro sogno di contemplazione da una furiosa grandinata calzammo gli scarponi ferrati e su per riposare a passo spedito alla vetta della Grigna, indi a capofitto per la Cermenati ci buttammo nel Canalone Caimi (povere scarpe) insuppatti d'acqua fino all'ossa raggiungemmo il Cuera, da dove Moretti con un prismatico assisteva alla nostra corsa pazzo di discesa.

Una tazza di caffè e poi giù a tutta corsa nell'accampamento accompagnati da un'acqua torrenziale, colla speranza di riposarci almeno là in santa

pace.

Ma ahimè, la furia del tempo aveva strappato diverse tende e bisognava aiutare gli altri nella bisogna per porle in piedi e così rimandando il desiderato riposo alla notte, terminava la nostra divertente ascensione di lavoro intenso ma di gioia infinita.

Ferretti Carlo

---

Sullo stesso tema:

La nostra salita alla Guglia S.P.A. (Luglio '22)

In cresta Segantini (Settembre '22)

Impressioni di scalata alle Torri Cinquantenario e Fiorelli (Aprile '23)

Il “Sigaro” vinto (Agosto '23)

La Torre Costanza (Settembre '23)

Alta Presolana per la Parete-Nord (Novembre '23)

Una drammatica avventura all'Ago Teresita (Luglio '25)

## Atti

Atti del Comitato Centrale

*Rivista mensile dell'APE, Settembre 1922, p. 11*

Il Comitato Esecutivo rileva con somma soddisfazione la buona riuscita della settimana escursionistica all'Altipiano dei Resinelli e ringrazia i compagni che ebbero l'organizzazione e la cura della manifestazione. Constata quanto sia necessaria una nostra capanna all'Altipiano stesso ormai diventato la domenicale meta di gran parte degli escursionisti lombardi. All'uopo convoca il Comitato Direttivo perchè, oltre agli altri commi portati dall'O.d.G. si occupi pure di questo urgente argomento. Si è fissato il 20 settembre prossimo, ore 10, nei locali dell'Università Proletaria, la riunione del Comitato stesso, e viene come segue stabilito l'ordine del giorno:

- 1) Erezione Capanna ai Resinelli.
- 2) Accentuazione lotta antialcoolica e nostri rapporti col Segretariato Italiano Antialcoolico e col Bureau Internazionale di Ginevra.
- 3) Accampamento 1923.
- 4) Rivista.
- 5) Quote sociali.
- 6) Riduzioni ferroviarie.
- 7) Propaganda.
- 8) Varie.

Si delibera di invitare pure alla riunione le nuove Sezioni che non dispongono di un rappresentante nel Comitato direttivo.

Si stabilisce di predisporre per la riunione stessa un piano finanziario nonchè un progetto concreto circa la Capanna da costruirsi ai Resinelli. Viene inviata una protesta alla Direzione Generale delle Ferrovie Statali pel suo sistematico sabotamento alle riduzioni ferroviarie che a nostro danno si va conducendo per ogni gita, essendosi trasmesse le concessioni medesime o dopo la gita (vedi quella del Resegone) od in termini così brevi e burocratici (settimana escursionistica) da non poterne usufruire. Della protesta si informano gli onorevoli Sbaraglini e Rondani nonchè lo stesso Ministro dei Lavori pubblici.

Infine si è lieti rilevare il continuo sviluppo dell'Ape che anche in questo

breve tempo ha creato nuovi e promettenti alveari, quali Domodossola e S. Pellegrino.

Il 20 settembre si riunì il Comitato Esecutivo con le Sezioni di Milano, Alessandria, Pavia, Lecco, Voghera, Bergamo, Osio e Lovere. Altre Sezioni avevano mandata l'adesione scritta ed Arona per un malinteso si trovò, senza volerlo, assente.

Presiedette Lazzari, e la discussione sull'ordine del giorno fu vivace ma cordiale ed occupò l'intera giornata.

Fu anzitutto decisa l'erezione della Capanna ai Resinelli (Grigna Meridionale) e furono approvate le relative perchè al più presto la capanna stessa sia un fatto compiuto. Di queste modalità l'apeino viene edotto leggendo le prime pagine della Rivista e le Sezioni con apposita circolare furono più minutamente informate dei nostri propositi.

Fu stabilito che almeno due saranno gli accampamenti apeini nell'estate 1923; uno nel luogo dove sorgerà la nostra capanna e l'altro (quello riservato ai grimpeurs) in località più alpestre da fissarsi nell'alto Ossolano od alta Bergamasca.

Relativamente alle riduzioni ferroviarie fu approvato di intensificare l'agitazione onde una buona volta ed in via definitiva vengano concesse; e si vota un o.d.g. di ringraziamento agli on. Rondani e Sbaraglino che in modo speciale si interessarono della questione presso le competenti autorità.

Trattata la relazione morale e finanziaria dell'associazione e constatato il lusinghiero sviluppo della stesa che, in pochi mesi, raddoppiò il numero dei soci e delle Sezioni, fu pure con soddisfazione rilevato che il programma dell'Ape viene ampliato sviluppato dalle Sezioni stesse le quali vanno a gara fra loro nell'organizzare piacevoli e poco costose gite operaie allontanando così i medesimi dalle osterie, bars, ecc.

A sempre più ampliare il programma fu stabilito che l'Ape si interessi presso le organizzazioni professionali onde accrescere le gite operaie e fu pure approvato di creare un gruppo di soci schiatori nonchè una scuola di schy che sarà diretta da volenterosi compagni.

Venne approvato un o.d.g. inerente alla lotta antialcoolica da trasmettersi all'Associazione Antialcoolica che ne curerà la diffusione, e che è riportato in altra parte della Rivista.

Si deliberò di elevare a lire sei annue la quota sociale spettante al Comitato Esecutivo per ogni iscritto e ciò col 1<sup>a</sup> gennaio 1923.

Tutte le Sezioni sono quindi avvertite di questo lieve sacrificio che è assolutamente necessario per il buon funzionamento dell'organizzazione la quale ha in animo di ampliare la Rivista, pubblicarla più di frequente, dotare la sede Centrale di carte, attrezzi ed altro, che metterà a disposizione delle Sezioni, fare maggiore pubblicità, ecc., ecc., insomma creare una nostra Associazione che per nulla sia inferiore alle altre consimili borghesi.

Venne infine approvata una sottoscrizione straordinaria a favore della Sezione di Pavia la quale - di null'altro colpevole che di aver la sede in quella Camera del Lavoro - si vide ogni cosa distrutta, compresa la biblioteca dell'Ape di non indifferente valore.

Seduta stante venne raccolto circa un centinaio di lire. Le Sezioni che credessero di concorrere in questo fraterno aiuto possono inviare le somme al cassiere Turati Angelo (Viale Lombardia, 257). Dei versamenti stessi verrà fatta pubblicazione sulla Rivista.

E così ebbe fine il Convegno.

Ora spetta alle Sezioni ed ai soci dar vita ai deliberati; quello riguardante la nostra Capanna è tra i più urgenti; occorre sottoscrivere il maggior numero delle azioni ed al più presto.

---

Sullo stesso tema:

1921-1922 (Gennaio '22)

Atti del Comitato Centrale (Giugno '22)

La capanna "Ape" ai Resinelli, il primo grande sforzo degli apeini (Settembre '22)

## Ciclismo

La seconda ciclo-alpina dell'APEF

*Rivista mensile dell'APE, Aprile 1923, p. 6*

La manifestazione annuale della APEF che quest'anno, ebbe svolgimento sul percorso Milano, Erba, Crevenna, Monte Panigal, ha segnato anche questa volta, un trionfo di organizzazione e di riuscita, per la nostra Associazione consorella.

Il loro lungo e paziente lavoro di preparazione, fattosi più intenso nelle ultime ore, è stato premiato dalla mirabile, quasi insperata riuscita di una bella festa di libero sport e di solidarietà proletaria.

Scevro di ogni campionistica o reclamistica, e sono curante della disciplina, della regolarità, della costanza e della affratellanza fra le squadre e fra gli elementi, la seconda gita Ciclo-Alpina della APEF merita il plauso e l'ammirazione sincera di tutti gli Apeini. E ciò va detto non solo per compiacimento nostro, ma anche per incoraggiare i compagni della APE, a considerare il movimento della consorella, come perfettamente convergente col nostro, il quale tende ad elevare spiritualmente la classe proletaria, a mezzo del miglioramento fisico.

Il fatto di aver trascinato da Milano a Crevenna, 45 km., ben 1200 individui, e poi portarli sul Panigal, m. 950 circa, è certo dimostrazione di aver infuso nella massa un sano entusiasmo, che non sarà subito spento, e tornerà di educativo stimolo a sempre più apprezzare e ricercare le bellezze e le qualità dell'escursionismo.

La direzione del movimento affidata ad un Comitato Speciale, fra cui figuravano i compagni dott. Maffi, dott. Guizzone, dott. Biserni, Altmani, Polerani, Mandretti, ecc., fece sì che la festa non fu turbata, ne interrotta dal benchè minimo incidente.

La cronistoria della gita fu già a lungo pubblicata ed illustrata sui nostri giornali quotidiani, ed anche su dei quindicinali.

Il ritrovo era stato fissato per le 4.30, sullo spiazzo prospiciente il pulvinare, ad eccezione dello scorso anno, non avendo il Municipio concesso l'entrata nell'Arena, ma già sin da prima numerosi concorrenti si erano appiedati, in attesa dell'appello. Era una fitta selva di uomini, di macchine, di maglie multicolori, di costumi bizzarri. Dal vestito

completo dell'Alpinista, a quello più modesto del ciclista a gambe nude. Le squadre furono incolonnate, e la partenza avvenne alle 5.30, fra un argentino squillar di campanelli, tra un incrociarsi di voci, di richiami, di frizzi, lanciati all'indirizzo dei più anziani, i quali tendevano all'indirizzo dei più anziani, i quali tendevano a dimostrare, che pur avendo varcata la cinquantina, si può avere dei saldi garretti.

A Giussano fu fatta una sosta di 10 minuti, ove le prime squadre arrivarono alle 8.30, e sostarono sulla piccola piazza del paese che in un attimo fu gremita di gioventù festante. Le mandibole sembravano impiegate per un lavoro a cottimo; michette, sandwichs, salame, frutta, ecc., scomparivano entro le bocche in un baleno.

L'ordine perfetto fece sì che le squadre restando a debita distanza le une dalle altre, facilitassero la partenza che avvenne alle 8.45, sotto gli sguardi curiosi dei paesani indomenicati.

Un piccino poco più che cinquenne, tale Arturo Terragni, la signorina quattordicenne Lina Buschini, furono festeggiatissimi.

## Cosmopolitismo

La lingua Internazionale al Proletariato

*Rivista mensile dell'APE, Settembre 1922, p. 14 del supplemento*

Da Cartesio in poi, scienziati e filosofi si sono dedicati con tutto il fervore alla risoluzione del problema d'una lingua internazionale ausiliaria. Dalle prime pasigrafie del 1600, semplificando i sistemi si giunse all'anno 1887, nel quale il dottor L. Zamenhof di Varsavia, creò la lingua ausiliaria Esperanto, formandone il vocabolario al massimo grado internazionale, perché composto di parole già in gran parte conosciute dal maggior numero di popoli, ad esempio: la radicale "parol" è comune all'italiano "parola", al francese "parole", al portoghese "parolar", al tedesco "parole", ecc. per mezzo di affissi (prefissi e suffissi) derivati pure dalla lingue europee, e con la facile combinazione di radicali, l'Esperanto ha un alfabeto fonetico, cioè si legge come si scrive e, pur conservando lo spirito e l'essenza delle lingue viventi, vi sono evitate tutte le incertezze di queste (doppianti, ecc.).

A somiglianza dell'inglese esso ha un solo articolo, insomma la gramatica dell'Esperanto è semplicissima, riducendosi a sole 16 regole fondamentali e senza alcuna eccezione. L'Esperanto fu dunque creato dallo Zamenhof, per uno scopo altamente ideale e umanitario; cioè per ovviare alla diversità di lingua che divide l'umana famiglia. Ora al proletariato il compito d'imparare suddetta lingua, che potrà apprendere a leggere, scrivere e parlare con facilità, sì da poter corrispondere per suo mezzo attraverso a tutti i paesi del mondo, ricevendone una grande soddisfazione per sé, ricavando anche una utilità non indifferente nel campo sindacale e politico. Per noi proletari che effettivamente vogliamo le genti affratellate, abbiamo il compito di assicurarci questo meraviglioso strumento atto ad affrettare il giorno della nostra redenzione. Lavoratori dell'oggi, vittime ancora di condizioni sociali che danno il monopolio degli studi ai ricchi anziché agli intelligenti ed ai volenterosi, a voi si prospetta oggi più che mai di studiare questa lingua con quel pochissimo di fatica e di tempo che essa richiede; cioè è dovere, è

interesse di tutti i lavoratori, poiché così facendo si potrà avvincere sempre più i legami fra i proletari di tutti i paesi, imparando a conoscersi a vicenda, temprando la mente e gli animi per le future battaglie.

Marcon Edoardo

---

Sullo stesso tema:

Importantissimo (Luglio '23)

## Cultura

Il palazzo del ghiaccio e i vecchi campi all'aperto  
*Rivista mensile dell'APE, Febbraio 1924, p. 16*

Milano si è ora arricchita di questo nuovo e lussuoso ritrovo di sport costruendo un grandioso edificio di ferro e vetro dove con un potente macchinismo si gela una superficie di 1800 mq. Tale ritrovo appena inaugurato si è subito riempito di un pubblico sportivo e non, e rappresenta realmente una novità degna di rilievo. Vi sono tribune orchestra, ristoratori, guardaroba ed, unica novità degna di lode, vi sono appositi insegnanti di pattinaggio, cosicchè speriamo di potere constatare una maggior propagazione di questo tipo di sport. Il pattinaggio, che è nato nei paesi nordici ove ha sempre avuto larghissimo uso anche per comodità abituale di vita in modo primitivo, fu sempre praticato da noi estesamente nelle nostre campagne.

I campi allagati per la produzione di ghiaccio naturale da conservare specialmente per i prodotti del latte furono in ogni inverno invasi da frotte di ragazzi "bigia scuola" i quali o con scarpe inchiodate o con slitte primordiali instancabilmente passavano la giornata incuranti del freddo intenso e di qualche bagno gelato.

Tuttora esistono numerosi in ogni paese tali campi gelati, e la periferia di Milano ne conta qualche diecina, uno almeno fuori di ogni porta principale nei quali con una lieve quota si può pattinare liberamente. Ebbene noi ci dichiariamo francamente favorevoli e vogliamo propagandare tale esercizio all'aperto, mentre non ci commuove il tentativo della speculazione di lusso sia pure bene organizzata come quella di Milano.

Un operaio che normalmente ha libera solo la domenica se vuole provare la pista del Palazzo del Ghiaccio deve tra entrata, accesso al campo di ghiaccio, tram e guardaroba spendere una trentina di lire.

E' questa una prima ragione antieconomica; viene poi una ragione igienica ed è che il moto all'aria aperta è sempre preferibile a quello che si può fare in un ambiente chiuso ove si darà certo convegno il lusso e la mondanità.

La ragione che subito si affaccia ad uno sviluppo su vasta scala di tale

tipo di sport (che ogni Sezione Apeina potrebbe propagandare nel proprio paese) è quella del relativamente alto costo dei pattini. Un paio di pattini comuni può essere acquistato normalmente per 40 o 50 lire secondo la misura. A parte la questione che trovando il modo di arrivare direttamente alla fabbrica la nostra Associazione potrebbe averli ad un prezzo di maggior convenienza; e che con una mezza dozzina di pattini si può per turno fare esercitare un buon numero di soci, noi crediamo che il problema del patino a più buon mercato debba imporsi ed essere risolto.

Qualche nostro bravo operaio non può seguendo le forme in uso trovar modo di fabbricante in qualche privata officina pattini comuni e forti da poter vendere a L. 20?

Noi crediamo che collo sviluppo che giornalmente va prendendo lo sport all'aperto la risoluzione di questo problema risponda ad una necessità. Sicchè per chi accettasse la nostra proposta essa rappresenterebbe un adeguato guadagno. Il dare un pattino non costoso ai nostri ragazzi servirà ad esercitarli in agilità; abituando i corpi alla ginnastica all'aperto d'inverno avvezziamo il fisico a resistere ai salti di temperatura, e le Sezioni Apeine poi in questi mesi di proibizione della montagna avranno facilmente a portata di mano una bella scuola di proselitismo donde poter ritrarre gli emblemi fattivi del domani.

E coll'augurio di organizzazione e sviluppo di questa nuova attività noi inviamo a tutte le Sezioni Apeine il nostro "Buon Inverno e Buon Anno".

C B P

---

Sullo stesso tema:

L'usignolo del Sassolungo (Aprile '23)

Un'escursione nella luna (Luglio '23)

Fra i libri (Gennaio '25)

## Escursionismo

Un'ascensione notturna al Vesuvio

*Rivista mensile dell'APE, Marzo 1925, p. 35*

Un'ascensione notturna sul Vesuvio è forse una delle migliori e più interessanti che si possono compiere in Italia.

Il grande corno di imponente solenne che si erge maestoso sul golfo di Napoli, è il cuore di quella meravigliosa collana di perle che da Capo Miseno si spinge fino all'isola di Capri. Il fascino di quel nero gigante è forte irresistibile: egli possiede le attrattive della bellezza nelle sue pendici, accoppiate allo squallore del cono, e non v'è sguardo umano che guardando da Mergellina o da Posillipo per godere delle magnifiche bellezze del Golfo, non si senta fortemente colpito dalla maestà tranquilla e minacciosa del monte.

Ed una sera di giugno partii con quattro compagni, animato dalla volontà di salutare il giorno dall'orlo dell'imponente cratere. Ci portammo in tram fino a Resina; qui ci dirigemmo a Pugliano dove a inizio la strada carrozzabile che conduce fino all'Osservatorio Meteorologico, che sorge ad 800 metri di altezza. La piccola stradiciola polverosa, fiancheggiata a lunghi intervalli da casupole semi nascoste dalla lussureggiante vegetazione si inerpica lontana su per le falde del Vulcano.

L'aspetto del Vesuvio era quella notte veramente solenne. La insolita vivacità che lo animava dava ai nostri sguardi uno di quei grandiosi spettacoli della natura davanti ai quali ci si sente attoniti e silenziosi. Presto finisce la cona verdeggiante e subito compaiono i primi campi di lava. Che contrasto. Quanta desolazione, e quanto silenzio! Inoltrandoci in quella selvaggia egione, dove solo la morte e la distruzione vegliano, osservavamo le infinite forme piene della lava nel raffreddamento; groviglio pauroso e strano, nquell'enorme corrente condensata fra le onde di qualche misero sterpo era il solo simulacro della vita.

Arrivammo verso mezzanotte all'Osservatorio; le poche casupole che gli sono attorno erano già immerse nel più profondo silenzio. Facciamo un piccolo alt. Quale spettacolo avevamo davanti agli occhi! Alle ombre nere metalliche dei campi di lava travagliati e seghettati, al verde cupo dei colli senza contrasto, la massa biancastra della città addormentata,

fra mille e mille luci, più lontano le isole illuminate e dietro a quelle lo sterminato piano del mare che pareva fosforescente per le infinite luci che in lui si proiettavano. Era un'armonia impossibile a descriversi. Il silenzio era spaventoso, ed era rotto a lunghi intervalli, dai rantoli profondi del vulcano. Ripigliammo il cammino costeggiando la linea tramviaria, chè la carrozzabile conduceva solo all'Osservatorio. In pochi minuti giungemmo ai piedi del cono dove è situata la stazione della Funicolare: la maggiore ed ultima fatica era quindi ancora da compiere. Non trovammo subito la buona via per iniziare la salita per cui dovemmo fare non pochi ruzzoloni sulla lava, ma dopo alquanti sforzi riuscimmo a portarsi sul cammino.

Quale non fu la nostra delusione! Immaginate un ripidissimo declivio che sale a zig-zag formato da detriti di lava nel quale le gambe affondano fino al ginocchio, tantochè dopo aver fatto dieci passi con fatica inaudita, vi accorgete che la vie percorsa è appena di un paio di metri! Nondimeno pur fra frequenti salti si procedette, grazie all'entusiasmo che sempre più ci prendeva man mano che ci accostavamo alla vetta. Qualcuno di noi rimaneva un po' indietro per riposare, ma riprendeva, tosto che il richiamo dei primi lo rincuorava. Erano circa le tre quando i primi con gridi di gloria, ci diedero l'annunzio di essere giunti all'orlo del cratere. In quattro salti ci troviamo tutti riuniti.

Che scena indimenticabile! L'immensa voragine era aperta dinanzi a noi; in fondo il cono eruttivo avvolto in una densa nuvolaglia di vapori sulfurei mandava sordi ruggiti, cacciando fuori con un'esplosione violenta vortici di fumo, e piccoli lapilli incandescenti che lanciati nell'aria ricadevano nel gorgo o nelle pendici del cono. E ad ogni boato rispondeva un bagliore che andava a riflettersi brillando nel pennacchio e ad infuocare la base. Non so quanto tempo rimanemmo muti ad ammirare quello spettacolo. Ci tolsero da quell'incantesimo i primi bagliori dell'alta. Ma ecco un'altra meraviglia: il disco del sole rosseggiante appariva tra le frastaglie criniere dell'appennino.

Il mare, il cielo, tutta la riviera da Sorrento fino ad Ischia e Procida con le loro punte di rosa, sembravano un incantesimo e l'aspetto del panorama cambiava man mano che la luce del giorno dalle cime delle montagne scendeva rapida giù per i loro fianchi. Ci scuotemmo da quella muta contemplazione, bisognava discendere, per non lasciarsi

sorprendere dal sole già alto.

Ci portammo sul versante del Monte Somma, la verde propaggine del vulcano, per osservare il tetro Atrio del Cavallo, ampio avvallamento pietroso, ove si narra che Spartaco nel 73 a. C. alzasse cogli schiavi suoi compagni il primo grido di ribellione.

A scivoloni, sulla lava sabbiosa, in pochi minuti ci portammo alla base del cono e proseguimmo fino all'Osservatorio. Quivi alla Casetta dell'Eremita, su d'una terrazza ombreggiata del "Lacrima Cristi" ci fermammo a ristorarci. Brindammo alla nostra fede e c'incamminammo poi per il ritorno in città. Il Vesuvio dall'alto ci guardava austero e solenne.

Camagna J. D.

Ape - Alessandria

---

Sullo stesso tema:

Impressioni di una gita al Monte Resegone (Novembre '21)

Per famigliarizzarsi coi Monti (Marzo '22)

Monte Leone, m. 3558 (Luglio '22)

Un'ascensione alla più alta capanna d'Europa (Gennaio '23)

Cogne. La miniera e le gite (Ottobre '23)

## **Esortazioni**

Operai, commessi, impiegati!

*Rivista mensile dell'APE, Novembre 1921, p. 10*

L'»Ape» sia la sola ed unica Associazione proletaria di Educazione fisica ed intellettuale delle classi lavoratrici.

E' vostro imprescindibile dovere di associarvi e creare ovunque Sezioni di essa per il bene vostro e dei vostri figli in nome della grande crociata contro l'alcoolismo.

L'adesione ottenuta dalle principali organizzazioni operaie d'Italia al nostro movimento sia di incitamento ad accorrere numerosi nelle nostre file.

L'anno dell'APE (sezione di Como)  
*Rivista mensile dell'APE, Marzo 1923, p. 10*

Alla dolce ed infinita  
pace mistica dei monti,  
agli splendidi orizzonti,  
a ogni limpida vision;  
all'amore ed alla vita  
al lavoro onesto e santo  
vada, amici, il nostro canto  
e ogni nostra aspirazion.

Tra le nevi, in cima ai monti,  
dove l'aria è fresca e pura,  
là, di fronte alla Natura  
è la nostra libertà.

Dalle ignobili taverne,  
dagli ambienti avvelenati  
rifuggiamo o camerati,  
con ribrezzo e con orror;  
l'osteria è il primo passo  
sul sentier del manicomio,  
spesso l'oste è quel demonio  
che ci tira a perdizion!

Tra le nevi, in cima ai monti  
dove l'aria è fresca e pura,  
là, di fronte alla Natura  
è la nostra libertà.

Quell'umor che si distilla  
dai bei grappoli spremuti  
in velen non si tramuti  
ma in igienico liquor.  
In liquor che la pupilla

rassereni ed incoraggi  
a sfidar del sole i raggi,  
a brillar di solo amor.

Tra le nevi, in cima ai monti  
dove l'aria è fresca e pura,  
là, di fronte alla Natura,  
è la nostra libertà.

Viva l'A.P.E., avanti, avanti,  
per la nuova umanità!

## Vittorie apeine

*Rivista mensile dell'APE, Agosto 1924, p. 30*

La nostra APE silenziosamente lavora ad accrescere le sue vittorie. Non abituati a vani incensamenti tacemmo fin'ora. Oggi che la quarta e la più interessante vittoria è segnata nel nostro albo d'oro, le enumeriamo riservando di parlarne diffusamente sulla prossima Rivista.

1. Prima ascensione alla guglia "S.P.A."
2. Prima ascensione al torrione "Fiorelli" per la parete prospiciente al canale Porta.
3. Prima ascensione femminile del "Sigaro".
4. Prima ascensione dell'Ago "Teresita" vinto dalla base per lo strapiombo da cinque apeini di Milano e Lecco.

---

Sullo stesso tema:

Dovere costante (Gennaio '23)

Gli apeini hanno due doveri (Giugno '23)

## Internazionalismo

La tragedia proletaria del Frejus

*Rivista mensile dell'APE, Luglio 1922, p. 7*

*“Sous les neiges du col de Frèjus reposaient treize autres cadavres  
Le gendarmerie de Modane les a découverts hier, réunis dans un espace de  
quelques mètres.*

*Briançon, 28 mai (dép. Petit Parisien).*

*Nous avons annoncé hier que non loin du col de Frejus avaient été découverts  
dix cadavres d'une équipe de travailleurs italiens. Il a été établi que, voulant  
éviter d'être refoulés sur le territoire italien, en raison de l'insuffisance de  
leurs papiers d'identité, les malheureux, tandis qu'ils essayent de passer par  
les sentiers du col de Fréjus, furent surpris par una avalanche. Poursuivant  
ses recherches, la gendarmerie de Modane a découvert aujourd'hui treize  
cadavres - dont celui d'une femme - réunis dans un espace de quelques  
mètres, comme si, pour se protéger contro l'avalanche, ces malheureux  
ouvriers s'étaient arcbutés les uns contres les autres.*

*On a assuré l'identification de toutes les victimes de ce terrible accident, tour  
sujets de nationalité italienne.*

*Les corps seront sescendus demain à Modane, u l'on procèdera à leur  
inhumation.”*

La cinica laconicità di questa nota di cronaca riportata da tutti i giornali di Francia, mi strappa un grido di sdegno contro la causa che condusse al tragico tentativo ventitrè disgraziati, carne della nostra carne, divelti alla Vita, mentre cercavano d'essa la fonte.

Un grido di raccapriccio e di rimorso, poichè mentre noi cerchiamo ai monti la gioia di vivere essi trovarono la causa della morte. Mentre noi avremmo sfidato volontari il pericolo, sdegnando di passare nell'intestino del colosso, essi, respinti all'entrata del medesimo, s'inerpicarono tentando un valico di cui non sospettavano forse la fatale conseguenza. Mentre noi all'altezza dove Loro trovarono la morte avremmo fissata la nostra mèta trapidanti solo della fretta del tempo che ci avrebbe ricondotti al basso, essi morivano in uno strazio mille volte maggiore che se fosse accaduto a noi, poichè a metà della loro

mèta tutte le loro speranze, tutti i loro sforzi, tutti i sacrifici fatti e quelli calcolati nella loro prospettiva e superati nella certezza di rifarsi in un lavoro remunerativo, tutto moriva con loro.

Essi, le Api laboriose, che non trovando fiori in patria misero a repentaglio la loro vita, per cercarne oltre i confini scellerati!

E mentre è leggendario lo sforzo fatto dagli apicoltori per avere nel loro territorio, uno, due, dieci, infiniti alveari, le api umane sono respinte come nemiche temibili, esse non hanno nome, non hanno carte timbrate da consoli non hanno diritto di aver il diritto alla vita.

Sotto il tunnel del Fréjus, mentre Loro al colle morivano, passavano forse i contrabbandieri d'oro e di gioielli; i banchieri che asportano la ricchezza del loro paese vendendola al miglior offerente noncuranti delle miserie di chi le aveva fruttate, ladri in tuba e guanti gialli, allungati mollemente nei letti delle comode vetture dei direttissimi, solo annoiati della fatica del viaggio.

E non sono respinti! I nostri, sì!

E sognando la panca dura della vettura di terza classe, la zuppa calda dopo la lunga giornata di lavoro, la gioia delle soddisfazioni famigliari, i reietti, gli eterni proscritti, stretti negli ultimi spasimi della vita, le ventitrè api che formavano un solido alveare, perirono nella medesima ecatombe.

Meno lavoro per la polizia per respingerli, ma immenso dolore per noi che conosciamo la vita colle sue sospirate gioie e le speranze dei morituri. Apeini, ricordiamo anche questi fra i nostri morti!!

A. Calura

## Lotta all'alcool

Temperanza | Propaganda e non proibizione statale!  
*Rivista mensile dell'APE, Ottobre 1923, p. 1*

All'Ill. Amico prof. Baila,

Nella simpatica rivista "L'A.P.E." che propaganda fra i giovani lavoratori lo sport sano ed educativo; io oso prender la penna per contenere la vostra ardente foga battagliera che vorrebbe abolito per virtù governativa tutto l'alcool che ora, anche un po' troppo abbondantemente, va in circolazione.

Voi medico assente un po' assiomaticamente che l'alcool fa del gran male, e non è necessario; per cui se venisse abolito, l'umanità non solo non ne soffrirebbe, ma guarirebbe di alcuni suoi mali capitali pe' i quali ora i Manicomii sono in parte saturi.

Io non nego la parte di colpa tragica dell'alcoolismo; ma voglio distinguere per la verità e la serenità che deve presiedere ad ogni discussione fra individui che hanno una coscienza onesta, e che combattono per ammaestramento altrui e non per interesse proprio. L'alcoolismo, egregio professore, è piaga che più si acuisce man mano si va nei Paesi freddi; ragione per cui in Italia ne siamo ancora relativamente poco infetti; e l'alcoolismo nel senso stretto della parola costituisce per noi un pericolo nei grandi centri operai ove il contagio del bicchierino può far presa; ed in alcune vallate alpine, ove la Grappa è di uso pressochè comune anche alle donne.

Ma per fortuna l'80 per cento degli Italiani vive sparso nelle campagne (e zone fredde ne abbiamo poche) e quindi non credo essere in errore se affermo che per questa percentuale l'alcoolismo vero e proprio non può avere un peso discutibile.

Nella gran massa delle nostre popolazioni agricole, noi dobbiamo combattere solo il "vinismo"; poichè solo vino quella gente beve, e beve in modo esagerato, generalmente ed esclusivamente, nel giorno di riposo festivo.

E qui, se dobbiamo seguire anche le grandi statistiche vostre, che darebbero la media di consumo individuale a mezzo litro giornaliero per individuo, noi constateremmo che, pur permettendo tale consumo,

la massa dei lavoratori italiani, astemia per tutta la settimana, poichè in genere sono pochi i nostri contadini) ha diritto all'ubriacatura domenicale. A combatterla non bastano le draconiane disposizioni statali di limitazione d'orario delle osterie, come pure la paga a mezza settimana; poichè in campagna non v'è giorno fisso di paga; e si beve anche in casa, ma soltanto una volta alla settimana.

Io che sono stato sempre contrario ad ogni intervento statale, perchè non credo alla risoluzione semplicistica, fatta per decreto, di problemi di ordine complesso, e vario secondo le abitudini regionali, e perchè vedo la questione economica entrare in ogni problema anche morale; rimango scettico di fronte ad ogni forma proibizionista. Non sono del pari affatto convinto che l'America col proibizionismo potrà estirpare la mala pianta dell'alcoolismo; e, ad avvalorare questa mia persuasione, mi avvalgo di ciò che oramai è tradizione di tutto il mondo da quando c'è Storia. I grandi vizii sorsero e si diffusero negli antichi tempi, e pur troppo prosperarono e ci vennero tramandati anche e specie attraverso i periodi di proibizionismo - come il vino della classica sbornia di Noè che fu esempio biblico; come il frutto proibito d'Eva., che ci costò il paradiso Terrestre; anche il vizio del fumo!

Tutti sappiamo come vi furono periodi acuti di proibizionismo anche contro il tabacco, come contro il caffè.: ora arriviamo quasi al paradosso, quando voi medici antialcoolisti pur di levare l'uso dell'alcool, ammettere quello del tiepido caffè., convinti che qualcosa ci vuole per accontentare il palato umano!

Accanto a tutti questi vecchi vizi tramandatici da passate generazioni, nuovi ne sorgono e serpeggiano, nonostante la più stretta proibizione: cocaina, gioco d'azzardo e., corruzione di minorenni. Ebbene, amico prof. Baila, uomini di fede come Voi, e come tutti i Pionieri della rigenerazione sociale, non devono invocare, od aspettare dal Governo degli "ukase" risolutivi. Voi uomini che avete sempre propagandato, per solo amore altruistico, sempre e solo idee sane e balle: dovete continuare se tale via maestra e ben degna di esser ancora battuta.

Propaganda classica, sempre più ampia, e sempre più minuta, contrapponendo, da uomini saggi, contraveleni sapienti, ai veleni che sono purtroppo in circolazione nella attossicata umanità.

Nella nostra bella Italia oltrechè alla differenza di calore tra Nord e

Sud, esiste anche una notevole differenza nella quantità del bere: nei paesi della bassa Italia in genere gran produttori di vino, e di vino forte e buono si beve assai meno. Perché?

Per il clima, e per la monotonia dal paesaggio l'operaio ed il contadino ignorante, qui da noi ha ben poco da scegliere circa al modo di far passare la giornata festiva..., quindi si rinchiude all'osteria, o al Circolo vinicolo... e beve.

Nelle regioni risplendenti di sole del nostro Meridionale, lungo le riviere dei nostri mari: è più allettante vivere all'aperto, che non rinchiudersi in fumose taverne. Quindi intensifichiamo la propaganda dello Sport all'aperto: diffondiamo l'A.P.E. e l'"apeinismo", ed allettando le masse ad andar a godere in alto il bello e il sublime, noi disintossicheremo la respirazione dei giovani che s'avvelenano nel chiuso della città. Agli operai anziani, che non possono avere le agili gambe per seguir le allegre carovane di marcia, diamo propaganda di Orti operai e permettiamo pure le antiche gare di boccie anche col litro parcamente bevuto all'aperto.

Spingiamo la propaganda minuta investendo tutto ciò che è loro abituale; ed i frutti matureranno, ne son certo, col tempo e con la nostra costanza.

Quando le masse si saranno acclimatate a vivere all'aperto e saranno spinte alla ricerca del bello e del sano, non sarà più veleno il "buon" bicchiere di "vero" vino, che potrà portare la nota allegra, e non vi farà più paura, caro prof. Baila, come oggi può far paura, l'ignoranza e l'abbruttimento della masse operaie incolte. Vedo ancora trionfar, e ce n'è l'uso anche tra gli Apeini, le feste danzanti (specie in sale chiude ed infette anche al solo respiro) che alle volte fan perdere intere nottate; ebbene io su queste colonne faccio l'augurio che tali ritrovi non possano più trovare un pubblico di frequentatori: e cioè che i nostri giovani preferiscano nelle giornate libere scappare alla fredda e sudata ascensione, sia pur trascinando (novella conquista) la ritrosa compagna di lavoro, o amica di casa, per farle comprendere quando sia migliore quella vita e quel divertimento agli oziosi e viziati assi di Yazz o Symmy sfibranti e tossici.

Una gita alpina, ove fervido sole ha bruciato la pelle, ed aria fresca ha riempito i polmoni, dà poi nuova forza ed energia per tutta la

settimana di lavoro, ed al ritorno si prova la gioia delle sensazioni avute, richiamanti il desiderio di emozioni sempre nuove, sempre forti e sempre sane.

Perdonate, amico Baila, la diversione; ma da moderato bevitore, ho voluto difender un po' il buon nettare, e nel medesimo tempo segnalare una forma di esagerazione da combattere; poichè sono solo le esagerazioni quelle che fanno dei danni; e noi educando le masse, avremo anche vinto tutte le degenerazioni.

Cordialmente vostro

C. Pagani

---

Sullo stesso tema:

Cause e rimedi all'alcoolismo (Novembre '21)

Donna Franca (Gennaio '23)

Le bevande da consigliarsi a chi va in montagna (Aprile '23)

Gocce d'oro (Giugno '23)

Il più comune pregiudizio a proposito dell'alcool (Luglio '23)

## Pedagogia

L' "Habeas Corpus" o della difesa della libertà personale | Conferenza inaugurale dell'anno didattico dell'Università Proletaria Milanese  
*Rivista mensile dell'APE, Gennaio 1925, p. 13*

Pubblichiamo nella sua quasi totale integrità, per dar modo ai nostri lettori lontani di seguire nelle sue manifestazioni più importanti il movimento culturale di classe imperniato nell'Università Proletaria Milanese, la interessante e dotta conferenza tenuta il 16 novembre, nel salone sotterraneo del Castello Sforzesco, dal compagno avvocato Nino Levi.

Ho inteso con le parole dette all'U.P. di affermare questa verità: (e di darne, per quel che il tempo mi consentiva, una dimostrazione) che la tutela della libertà individuale si realizza storicamente sempre ed esclusivamente sotto la energica pressione delle classi alle quali la storia assegna in quel momento compiti rivoluzionari.

In Inghilterra, la lotta intentata dai borghesi, rappresentati dalle Camere dei Comuni, in Francia, le affermazioni del principio si hanno solo con la Rivoluzione francese.

Verificatosi l'avvento della borghesia, la lotta per la libertà individuale, abbandonata dalla borghesia stessa e non combattuta con sufficiente gagliardia dal proletariato, ha preparato in Italia le presenti condizioni. Non si tratta quindi di questioni tecniche, ma di questioni politiche essenziali per le classi, che non sono ancora giunte alla conquista dello Stato; d'altronde il progresso della scienza non è possibile senza il rinnovamento esercitato dalle aspirazioni popolari.

L'"Habeas Corpus" è l'istituto che consente al cittadino arrestato di essere tradotto entro le 24 ore dinanzi ai giudici per chiarire se l'arresto è legittimo o arbitrario, è cioè il solo mezzo consentito ed efficace per impedire gli arbitrii di polizia o comunque perpetrati da un regime che opera in spregio alle libertà dei cittadini.

E' dunque l'"Habeas corpus" la pietra fondamentale nella storia del diritto della libertà personale, ed è, a tutt'oggi, la più valida guarentigia di detta libertà; perciò s'inserisce profondamente nella storia delle lotte

sostenute dai popoli per la libertà e la giustizia.

E' quindi importante conoscerne l'origine e lo sviluppo attraverso i tempi e il suo affermarsi, più o meno efficacemente, nelle costituzioni dei vari paesi.

Sorse in Inghilterra da un contrasto tra il Parlamento e la Monarchia. L'allora monarca Carlo I, il cui Governo era sostenuto dalla chiesa e dai lords, ebbe dal Parlamento l'imposizione di allontanare il nefasto duca di Buchingam. Il re non accettò l'imposizione, convocò il Parlamento per minacciarlo e lo sicolse.

Ma a questa sopraffazione non siacquietarono i Comuni ed i borghesi che insorsro, si ribellarono al punto che l'Inghilterra tutta fu in agitazione. Cinque cavalieri vengono arrestati e imprigionati. Essi chiedono immantinente di essere giudicati. Tradotti dinnanzi ai giudici si scopre che nessun reato vero e proprio esisteva a loro carico e nemmeno un regolare mandato, ma che erano stati arrestati per ordine del re.

Gli arrestati si appellarono alla Corte. Questa intervenne, ordinò la loro scarcerazione, ma sentenziò che l'atto del re era legittimo, in quanto l'atto del monarca non doveva essere discusso.

Ma il re non è contento ed arruola in Olanda una milizia mercenaria. La Camera corre ai ripari e in una petizione di principio chiede, per prima cosa, lo scioglimento della milizia; non riconosce al re la facoltà d'imporre tributi; protesta contro l'arbitrio di far imprigionare i cittadini che vogliono il rispetto alle leggi, non riconoscendo ad esso la facoltà di emettere tali ordini.

Ma il monarca respinge queste richieste, segnando, con un tal rifiuto, la propria sentenza di morte. La Rivoluzione scoppia, ed egli lascia la testa nel panier.

Segue la restaurazione che è sempre reazione. Ma l'istituto dell'"Habeas corpus" è già così radicato nella coscienza del popolo inglese da essere insopprimibile e radicato al punto che vengono stabilite pene severissime a chi nega questo diritto al cittadino arrestato. Lo stesso ministro viene chiamato a rispondere, colla propria persona, dell'arbitrio commesso.

Ma in Francia ed in Italia, questo istituto non si impose saldamente come in Inghilterra.

In Francia vigevano, prima della Rivoluzione, sistemi di arbitrio e di oppressione criticati e denunziati dagli Enciclopedisti e che avevano la

loro espressione nelle così dette "Lettres de Cachets", che consistevano in ordini emanati dal potere centrale, per mezzo delle quali qualsiasi cittadino, per le ragioni più varie, non esclusi gli intrighi privati, poteva essere privato della libertà, gettato in un carcere e quivi lasciato e spesso dimenticato anni ed anni.

Contro questi arbitrii insorse particolarmente il Mirbeau, che era stato una vittima del sistema stesso, e ne aveva descritte le sofferenze provate e le conseguenze in altri compagni di sventura.

Allo scoppiare della Rivoluzione si trovarono nelle carceri individui, gettativi con questo sistema, che vi giacevano da venti anni, ignari ancora del perchè della loro segregazione e ignari affatto dei mutamenti politici susseguiti al loro arresto.

Migliaia e migliaia furono i cittadini che in Francia subirono questa sorte.

In Italia le condizioni non erano migliori. Il Governo Borbonico imprigionava a capriccio; i papi usavano la caratteristica formula: "così lo vogliamo"; la Repubblica Veneta legittimava l'arbitrio con la frase "d'ordine della Repubblica".

E tali arbitrii venivano commessi in Italia col pretesto di complotto e congiure di partiti e di gruppi politici.

Esempi di questo genere non mancano nell'Italia d'oggi, ma a provare come il sistema dello spregio alla libertà del cittadino è radicato nel costume politico italiano, varrà un classico esempio-

Ventotto repubblicani, fra i quali Aurelio Saffi erano radunati, nel 1875 a Villa Ruffi. Su di essi piombò la polizia, che col pretesto del solito complotto, contro i poteri dello Stato, li ammanettò e li gettò tutti in carcere. Al processo, la montatura poliziesca cadde e si ebbe una completa assoluzione degli arrestati.

Ma in parlamento, Benedetto Cairoli fece un'interpellanza all'allora ministro Contelli protestando contro l'arbitrio commesso e chiedendo la deplorazione del funzionario che aveva ordinato l'arresto; si appellò al diritto della libertà del cittadino, sancita dall'"Habeas corpus", e si ebbe dal ministro la seguente risposta: egli, ministro, era dolente dell'accaduto, ma la colpa non era sua, nè del funzionario che aveva eseguito l'arresto, la colpa era, se mai, delle leggi.

E' questo un episodio che lueggia tutto un sistema politico, che da

allora ad oggi non è punto migliorato.

In Italia il diritto della libertà personale non trova la più rigida applicazione. Ma la colpa di ciò non va data tanto al potere centrale, che non vi ottempera, quanto ai cittadini che non sanno importa, difenderla e valersene.

E' nel cittadino la scarsa coscienza del diritto della libertà individuale; è la scarsa difesa del medesimo, una delle non ultime cause che hanno preparato il terreno e schiuso il varco ai gravi avvenimenti che oggi tutti lamentiamo. E' questa scarsa coscienza delle libertà e della sua difesa che ha, senza dubbio, preparato il terreno alla menomazione di altre libertà, agli arbitrii, culminati negli avvenimenti più gravi, che costituiscono la nostra recente istoria.

La ragione di ciò è che poca efficacia pratica possono avere le indagini, le conquiste, i progressi della scienza del diritto, se questi non sono seguiti e fecondati dalla coscienza e dalla volontà del popolo.

Volontà di popolo che è tanto più pura quanto più è combattuta.

Nino Levi

La vita non abolisce il passato: lo riammette. La Rivoluzione non è una rottura, è una conquista. E quando il proletariato avrà fatto la sua conquista, quando il socialismo verrà istituito, tutto il lavoro umano accumulato da secoli formerà sto per dire, una natura benigna e ricca, che accoglie fin dalla nascita tutte le persone umane e assicura loro il pieno svolgimento.

Jaures

---

Sullo stesso tema:

L'università proletaria (Gennaio '22)

Galateo "apeino" (Settembre '23)

Lo zucchero (Settembre '23)

Vino, caffè e zucchero (Agosto '24)

Il "lavoro" attraverso i secoli (Marzo '25)

Il torrente della montagna (Marzo '25)

La vita nel fango (Maggio '25)

## Politica

Loveve

*Rivista mensile dell'APE, Gennaio 1923, p. 13*

Dopo lungo e forzato silenzio riprendiamo con maggior lena ed entusiasmo il nostro lavoro.

Anche qui, purtroppo, passarono i cosiddetti ricostruttori d'Italia e tanto per ricostruire qualcosa, distrussero tutte le sedi proletarie e quindi anche quella dell'Ape, fu pure saccheggiata la biblioteca ricca di 400 e più volumi, né fu risparmiata una raccolta di doni per una nostra lotteria. Anche i registri, carte, gagliardetto ecc., furono irrevocabilmente distrutti.

Passati i ricostruttori, riprendemmo come abbiam detto, la nostra attività e così domenica 28 novembre effettuiamo la gita al Corno Trenta Passi.

Partiti di buon mattino ed in buon numero ci portammo al di là del lago a Toline, dove iniziammo la salita arrivando al Corno verso mezzogiorno. Lungo la via fummo avvolti da fitta nebbia ed il ritorno si effettuò da Zone dove consumammo la castagnata.

Scesi a Marone aspettammo invano il battello e così alle 21 ci decidemmo di ritornare a Loveve a piedi dove arrivammo verso mezzanotte. Nonostante questa imprevista camminata, giungemmo in paese fra l'entusiasmo dei gitanti, punto stanchi. Durante la gita si raccolsero L. 11 prò Rivista.

Mercè l'interessamento del compagno Bonella si è costituito un gruppo di apeini a Casino Boario, gruppo che si è aggregato a Loveve.

La sezione si ripromette di continuare indefessamente la sua opera che è l'allontanamento dei lavoratori dalle osterie per condurli a godere le bellezze di questi monti, e tutto fa sperare nel buon esito di questo nostro programma.

I normalizzatori

*Rivista mensile dell'APE, Agosto 1924, p. 32*

hanno bastonato in quel di Tortona il nostro compagno e collaboratore Avv. Fausto Costa.

L'hanno bastonato perchè da molti anni il compagno Costa spende la sua energia e la sua intelligenza a favore delle plebi dell'alto Pavese ed ha coperto fino alle ultime elezioni, quale esponente di quei lavoratori, cariche importanti.

Al compagno Costa cogli auguri di pronta guarigione, l'espressione solidale e fraterna di tutti gli "Apeini".

## Riduzioni ferroviarie

I ribassi ferroviari

*Rivista mensile dell'APE, Gennaio 1922, p. 5*

Le riduzioni ferroviarie per le Società sportive proletarie rappresentano la loro spina dorsale. Tutta la vitalità e la propria espansione è essenzialmente arenata dall'alto costo dei viaggi domenicali, i quali se fossero ridotti al pari di alcune Associazioni privilegiate faciliterebbero le escursioni ai monti e le visite artistiche alle classi lavoratrici avvalorando la lotta contro uno dei più grandi mali che affligge all'umanità l'alcoolismo.

Il C.C.E. dell'APE in adempienza ai proprii postulati avanzava regolare richiesta per i ribassi ferroviari al Ministero dei Lavori Pubblici e per cortese interessamento dell'on. Zanzi il sottosegretario di stato on. Lombardi in data 30 novembre 1921 accoglieva la nostra istanza. Ma in data 23 dicembre dello stesso anno comunicava non essere possibile accordare all'Ape riduzioni ferroviarie non risultando essa appartenente al Club Alpino.

A breve distanza del poco lodevole rifiuto ministeriale compariva nei quotidiani del 12 gennaio del corrente anno un comunicato del Consiglio d'Amministrazione delle ferrovie dello Stato che in virtù di una intensa campagna delle Federazioni sportive e del Gruppo parlamentare sportivo sarà accordata la concessione 14<sup>^</sup> finora solo goduta dal Club Alpino e dalla Federazione ginnastica a tutte quelle Associazioni sportive regolarmente costituite.

Vogliamo quindi sperare che anche alla nostra Associazione sarà esteso tale beneficio per la sua estensione e per la propria elevazione.

Il C.C.E.

## Salute

La montagna risanatrice

*Rivista mensile dell'APE, Gennaio 1924, p. 1*

Non per nulla quando un corpo è deperito, si è ormai abituati a suggerire la montagna come primo rimedio! I medici stessi nei casi di convalescenza di esaurimento consiglia noi loro malati di andare a cercare l'aria pura ed il sole di montagna. Ed è realmente un gran balsamo l'aere montanino che entra ad ossigenare i polmoni e fa eliminare tutti i veleni che circolano nell'organismo malato. Ma noi su questa rivista, non dobbiamo trattare questo punto di vista, bensì convincere se, e come convenga anche all'operaio stanco dalla lunga settimana di lavoro, una buona giornata di sport alpino, invece di trascorrere la pigra festa domenicale in qualche caffè, o teatro cittadino, spesso affumicati, o in qualche sfibrante gara di danze...divertimenti tutti che lasciano a sera il corpo e l'animo ancor più attossicato che non l'intero lavoro fisico settimanale.

L'aria pura, anche se fredda, la fatica sudata per un'erta salita e la bruciatura del vivo sole, se pure lasciano alla sera segno di stanchezza in tutte le membra, danno per sana reazione al mattino successivo un senso di gagliardia, di leggerezza quasi da invogliare ad affrontare se si potesse di colpo tutto il lavoro settimanale che sta dinnanzi: pur di poter subito ritornare presto ancora alla bella e ben guadagnata mèta.

Lassù, in alto, l'uomo si sente libero, si sente forte e si gloria della fatica compiuta: soprattutto poi ci si sente calmi e buoni, poichè l'immensità della natura ci domina in tutto. Certo non dobbiamo aver dinnanzi salite troppo faticose, che vanno affrontate a muscoli più riposati, nè dobbiamo esagerare nel voler troppo lungi spingere le nostre pur troppo rapide gita alpine; perchè mai deve per nessun motivo eccedere lo sforzo, se non vogliamo ottenere lo scopo contrario. Non sfiduciare i deboli, nè lasciar troppo liberi i neofiti che poi potranno presto sfiancarsi: intraprendere invece sempre con saggia calma la graduale conquista della bella e sana montagna, se vogliamo che l'esercito nostro cresca e si mantenga!

---

Sullo stesso tema:

Alpinismo salubre (Dicembre '23)

## Sci

Apeini all'attacco per una nuova conquista!  
*Rivista mensile dell'APE, Gennaio 1922, p. 2*

Di ritorno dalla gita sociale ai Corni di Canzo - indetta dalla Sezione milanese - gita riuscitissima, dato il numero dei partecipanti, e che io tralascio per ora di descrivere non volendo divagare da ciò che mi sono proposto di dire, mentre con la comitiva si discendeva al piano per ritornare nella tormentosa città, ed il mio pensiero vagava alle passate campagne alpinistiche invernali, una frase pronunciata da un mio vicino mi strappò dai miei sogni; mi misi ad ascoltare ciò che diceva: parlava anch'egli di stagioni invernali.

Le finestre si chiudono - appaiono le pellicce: - la brezza che sa di neve, riempie i caffè ed i salotti. Daremo noi l'addio ai monti? diremo ad essi "arrivederci a primavera"? No, compagni! Non deve essere così!

E' vero che in inverno l'alpinismo è considerato ancora dalla maggior parte di coloro che pure amano questo magnifico sport, con un certo senso di timore che fin che la neve ricopre i capi e le palestre preferite, il numero di coloro che si accingono ad imprese ed escursioni, sia pure entro la cerchia delle montagne più popolari, si riduce in modo assai sensibile.

Trovare il perchè di questa generale diserzione, non è mio compito. Io solo cercherò di porvi rimedio, e la ricetta che propongo è lo Sci.

Per quanta propaganda abbiamo fatto le società alpinistiche e i cultori dello Sci, questo sport è ancora retaggio di pochi.

Sarebbe, invece, utile che tutti gli alpinisti, anche i più mediocri, ne conoscessero l'uso, perchè esso serve mirabilmente d'aiuto per compiere grandiose escursioni: senza di essi, sovente, si cozzerebbe contro ostacoli apparentemente insuperabili, che, fatte nel cuore dell'inverno, acquistano senza dubbio, notevole importanza.

L'alpinista, anche con un limitato periodo di attività, grazie allo Sci, ha il mezzo di non interrompere il corso delle sue escursioni, dirò, anzi, che con esso, ha il modo di integrare le sue cognizioni tecniche.

Infatti, contrariamente a quanto molti pensano, l'uso dello Sci è l'unico coefficiente pel mantenimento costante dell'allenamento alpinistico,

specie perchè abitua l'occhio a intuire rapidamente i dislivelli ghiacciati, e insegna a sapersi muovere con familiarità sul ghiacciaio con piede tanto più sicuro quanto più è abituato a muoversi con veloce pattino. Ecco perchè all'infuori dell'esercizio interessante per sè stesso, lo Sci praticato da alpinisti concorre a migliorare le qualità tecniche degli stessi nelle ascensioni sul ghiaccio.

L'esercizio dello Sci non è certo tra i più facili: richiede, specie all'inizio, buona volontà e perseveranza, in quanto che occorre porre attenzione per seguire pazientemente una certa graduatoria nel passaggio dall'uno all'altro degli esercizi preliminari, per evitare che cattive abitudini o difetti si radichino nell'individuo; abitudini che sono poi difficili da correggersi o vincersi.

#### *Istruzioni preliminari. "Sci" e conservazione del legno*

Perorativa del piano di corsa dello Sci dev'essere la fibra compatta del legno, affinchè essa presenti la minima aderenza possibile alla neve sulla quale deve scorrere.

Il miglior legno impiegato è l'Jcory compatto ed elastico, e il Frassino, che se ben stagionato e compatto di fibbra, è di poco inferiore al primo. Per conservare il legno e come preparazione preservativa, in sostituzione della paraffina a caldo che si applica per evitare il formarsi di ghiaccioli e di zoccoli che tolgono scorrevolezza allo Sci si ungono a parecchie riprese di olio cotto, avendo cura, ogni volta, che il precedente strato sia ben asciutto.

Questa operazione si compie normalmente d'estate; ma può risponder al suo scopo anche se fatta, nel corso della stagione purchè il legno sia ben asciutto e lo strato d'olio abbia tempo di seccare avanti l'uso.

#### *Attacchi e modo di calzare gli "Sci"*

I sistemi più razionali d'attacco sono due l'hiutfeld e quello comunemente chiamato a Lacciuoli. Il primo conferisce scioltezza al piede e facilita a togliere e metter lo Sci; il secondo, più lungo e incomodo nell'operazione, ha il vantaggio che nelle lunghe gite può essere facilmente riparato e regolato a piacimento. I due tipi si equivalgono e la preferenza vien data secondo le vedute dello sciatore. La massima attenzione invece va posta nell'adattamento dello Sci, al piede, costituendo esso il requisito

principale per poterlo manovrare sulla neve.

Il tipo migliore di scarpa è il Laupar; ma in mancanza di esso può servire qualunque altro tipo comune di montagna, purchè si abbia cura che, almeno nel tratto di suola stretta nelle ganascie, non vi siano chiodi in sporgenza, provvedendo invece a difendere le labbra della suola con piastrine di metallo. Approntata la scarpa, curare che le ganascie siano ben ferme alla scarpa che si vuol usare. Fare bene attenzione che allorquando gli attacchi vengono a trovarsi ben stretti, la scarpa deve entrare senza sforzo ed adattarsi perfettamente all'apertura delle ganascie, in modo che la prima falange delle dita del piede venga a trovarsi all'altezza delle ganascie, e che alla scarpa non sia consentito alcun movimento da sinistra a destra e viceversa; invece il calcagno deve muoversi colla massima libertà dal basso in alto e viceversa. Curare questi dettagli è la prima condizione per poter ben guidare gli Sci.

#### *Graduatoria degli esercizi*

1. - Per i primi esercizi non devesi mai usare i bastoncini, in seguito usarli contemporaneamente e solo per la salita.
2. - Esercizio su campo pianeggiante, abituarsi a camminare con Sci paralleli a fare le voltate.
3. - Scivolate leggere su gambe piegate, per rendere le ginocchia elastiche.
4. - Lenta scivolata avanzando alternativamente le gambe flettendo le ginocchia.
5. - Frenaggio su discese sempre più forti, avvicinando le punte degli Sci fino a toccarsi e allargando le code di m. 1-1,50 Tenere gli Sci piatti, e flettersi sulle ginocchia. Il corpo diritto e l'elasticità delle gambe sono le condizioni prime indispensabili per ben apprendere l'uso deli Sci.

#### *Arresti cogli "Sci"*

Gli esercizi fondamentali dello sport sciatorio sono gli arresti di Telemark per nove molle e di Cristiania per neve dura.

#### *Arresto di Telemark*

Per girare a sinistra avanzare il pattino destro sino a che il ginocchio sinistro è per toccare il pattino sinistro, e il ginocchio destro sia piegato ad angolo retto; tenere i pattini aderenti; piegare il corpo a sinistra

facendolo gravitare verso il centro. Da uesta posizione i pattini tentano a descrivere un semicerchio che arresterà la corsa. Per girare a destra ripetere il movimento in senso contrario al primo.

### *Arresto di Cristiania*

Per girare a sinistra cola posizione di Sci paralleli e colle punte alla stessa altezza, dare un colpo anche verso destra, in modo da buttare la corda, all'esterno e contemporaneamente piegare le spalle all'interno (sinistra). Cogli esercizi precedenti, flessioni sulle gambe, frenaggio Telemark, Cristiania, lo sciatore conosce la tecnica dello "Sci" colla quale può migliorare e completare l'uso di esso. Per moderare l'eccessiva velocità, per scansare le asperità del terreno, per dirigersi con sicurezza lungo un pendio con ostacoli, (boschi, torrenti, case, macigni, ecc). userà dei precedenti esercizi fondamentali e piegherà a destra o sinistra con mezzi Telemark o mezzi Cristiania (a seconda della neve molle o dura) che non lo arrestino ma che gli facciano cambiar rotta.

Ultimo esercizio è il salto che si eseguirà da principio su trampolino basso (20 centimetri) aumentando man mano che si acquista un maggior grado di sicurezza.

Augurando che anche gli apeini sappiano presto trarre profitto da questo sano esercizio, e che presto ci siano anche le nostre sezioni sciatori che sappiano affermarsi col loro ardimento anche in questo sport, come si sono affermati nella conquista delle più alte vette.

Piero Vitali

## Sezioni locali

Lecco

*Rivista mensile dell'APE, Gennaio 1922, p. 10*

Se una bella giornata si riconosce dal mattino, il 1922 promette molto bene per lo sviluppo della nostra Sezione e del programma dell'A.P.E.

Le nostre file si sono ingrossate di lavoratori che, dopo aver sentito descrivere dai vecchi soci le soddisfazioni che la montagna sa dare, hanno voluto anch'essi partecipare alle nostre gite.

Così l'appello lanciato dal consiglio ha fruttato alla nostra Sezione un buon numero di entusiastiche reclute.

Sebbene la crisi di energia ed i conseguenti turni di riposo settimanale, tolgano a parecchi dei nostri la soddisfazione di far parte alle nostre escursioni domenicali, pure avremmo sempre un buon numero di partecipanti.

Così, il 4 Dicembre ci recammo in numerosa comitiva al "Ponte di Garda", preso Barzio, per provare le emozioni di un passaggio sopra un abisso profondo quasi 100 metri attraverso una fragile passerella lunga 150 metri.

Il passaggio avvenne felicemente, sebbene con un po' di tremarella da parte di qualcuno, nonostante il cartello di malaugurio posto in su le estremità del ponte, per mezzo del quale cartello il Sindaco del paese, a sgravio di responsabilità, avverte coloro che passano che se si rompono il collo, la colpa non è sua.

Il giorno 11 Dicembre partecipammo alla gita ai "Corni di Canzo" (Prealpi Comasche) indetta dai compagni della Sezione di Milano.

Per il versante di Valmadrera raggiungemmo l'allegria compagnia di ben 75 Apeini Milanesi che di lì a poco sopraggiunsero.

Regnò sempre fra le due comitive il massimo della cordialità, e la separazione avvenne al canto dei nostri inni, dopo auguri e saluti reciproci.

Pure coi compagni Milanesi e Bergamaschi, partecipammo al "Capodanno in montagna" organizzato dalle 2 Sezioni ai Piani Resinelli (Grigna Meridionale).

Partiti alla sera di S. Silvestro, ci separammo con un triplice urrà dall'anno che moriva e salutammo con speranza commista a fede il sorgere dell'anno novello, che augurammo apportatore di vittorie alla causa santa della redenzione del proletariato.

Spiriti liberi fra la libera natura, ci sentimmo quella notte più affratellati che mai, più che mai decisi a compiere opera di propaganda fra i lavoratori per far conoscere loro la bellezza della montagna e temprarne così il cuore e lo spirito per future immancabilmente vittoriose battaglie.

Comunisti, socialisti ed operai di qualunque fede politica, lassù ci sentivamo soprattutto degli uomini decisi a lottare per la stessa causa. Proponiamo che i congressi dei nostri partiti politici vengano tenuti in montagna: là, in alto, nel grembo di monna natura, nostra grande e spesso dimenticata madre, molti attriti scomparirebbero e di conseguenza il proletariato ne avvantaggierebbe moltissimo!

La mattina di Capod'anno, il radioso sole d'una splendida giornata ci trovò intenti a rifocillarci sulla cima del Col Tignone (m. 1550). Riscendemmo a mezzogiorno per fare la seconda colazione all'aperto ai Piani Resinelli.

Alla Camera del Lavoro di Lecco, il segretario Carmassi offrì un rinfresco e disse nobili parole di saluto agli escursionisti inneggiando all'A.P.E. ed allo sport proletario. Per gli ospiti rispose il caro Vitali di Milano.

Dacchè la neve ha fatto se pur tardiva, la sua comparsa sui nostri monti, si sono iniziate gite domenicali in Sky al "Campo de' Bovi" ed ai "Resinelli". Ivi i nostri lavoratori assaporarono le gioie delle pazze discese...e dei fantastici, per quanto innocui, capitomboli.

Stiamo organizzando una gita al S. Primo (Prealpi Comasche) per la prossima primavera alla quale inviteremo tutte le Sezioni. Detta gita presenterà tutti i requisiti per riuscire oltremodo dilettevole. Infatti: passeggiata sul lago, escursione in montagna e raccolta di narcisi; intervengono anche i bambini del nostro ricreatorio proletario. Prepariamo pure una squadra di ciclisti che presenzierà compatta al Congresso che si terrà il 15-16-17 Aprile a Milano.

Il 15 Gennaio u.s. si tenne l'assemblea dei soci della nostra Sezione. Dopo serena discussione sul programma delle gite, si addivenne

alla nomina del Consiglio che risultò così composto: Seretario: Cremonini Rinaldo, . Consiglieri: Beretta Edoardo, Bonfanti Luigi, Macacchero Alfredo, Mutti Egidio, Forchioni Giovanni. Revisori: Milesi Alessio, Brambilla Bruno.

## Il Consiglio sezionale

---

Sullo stesso tema:

Milano (Marzo '22)

Como (Giugno '22)

Bergamo (Luglio '22)

Lovere (Gennaio '23)

Voghera (Febbraio '23)

Venegono (Aprile '23)

Napoli (Agosto '23)

Brescia (Settembre '23)

Firenze (Novembre '23)

## Socialismo

Dovere

*Rivista mensile dell'APE, Agosto 1924, p. 1*

Lo hanno composto nella bara, mutilato, lacerato, frantumato. Una cagna ha rinvenute le sue spoglie, in una radura, accanto ad una macchina, ed ha urlato la sua sorpresa. Parve che l'animale presentisse e sentisse l'orrore e l'angoscia di tutto un popolo.

Il popolo italiano, che per due mesi visse la più tragica ed irrequieta delle vigilie, con un'anima sola si è stretto intorno ai miseri resti. I vicini li hanno cosparsi di fiori e di lacrime, i lontani hanno inviato fiori e lacrime ideali e tutti insieme, imponente corteo di spiriti, abbiamo sollevato in alto la Sua bara e lo abbiamo portato lassù al suo Polesine. Là, nella sua terra che lo vide giovinetto, precoce d'intelletto e di cuore, schierarsi dalla parte degli umili e degli sfruttati; che lo vide uomo, ricco di tutti i doni di fortuna e di natura, gettarsi a capofitto nella causa più disperata, la lotta del lavoro contro il capitale; che lo vide poi intrepido, ingaggiare la più pericolosa delle lotte: quella contro la delinquenza politica assurda a sistema di oppressione di tutte le libertà, là il nostro martire finalmente riposa.

E là andrà il popolo italiano ad attingere forza, consiglio, coraggio per condurre a termine la lotta da Lui intrapresa contro l'umiliante oppressione che grava sul nostro paese. Perché dal Suo martirio si sprigiona una luce che illumina molte anime, fino a ieri oscurate, che vengono ad ingrossare il drappello dei combattenti per la libertà.

Egli dunque come il condottiero di una poderosa battaglia è caduto vincitore. Vincitore perché è caduto.

Egli governa al di sopra del governo le anime oneste, le ridesta al di sopra di ogni fede, le affratella al di sopra di ogni partito; le illumina al di sopra di ogni dottrina.

Perché il martirio di Giacomo Matteotti ha raggiunto la nobiltà e la grandezza del martirio di Cristo.

La voce dei martiri non può tacer e il loro sacrificio opera sui tempi nefasti di oppressione e di reazione, come una aurora serena sopra una notte di tempeste e ruine, e riconduce gli spiriti alla serenità del dovere.

Dovere è la parola che si sprigionò dalla salma del Martire nell'ultimo viaggio per le vie d'Italia, e che gli Italiani raccolsero.

Dovere è il monito che esce incessantemente da quella tomba e anche noi, confusi col popolo a cui Egli appartiene, e anche noi che siamo suoi come Egli è nostro, perché lo amiamo, perché abbiamo la stessa Fede e lo stesso culto della libertà, anche noi accoglieremo nel nostro cuore la grande parola “dovere” come un comando: Dovere di combattere per la libertà. Con tutte le nostre forze.

E.V.A.

---

Sullo stesso tema:

Sport proletario sì, influenzature politiche no! (Agosto '23)

## Sport proletario

Lo sport e le classi lavoratrici

*Rivista mensile dell'APE, Luglio 1925, p. 73*

Trenta anni fa, dice chi è al corrente, da ogni parte si invocava lo sport come il rigeneratore delle energie giovanili troppo inattive ed inoperose.

Oggi, qualche timida voce, anche da noi, già ne lamenta gli eccessi e gli inconvenienti.

Lo sport va degenerando, velocemente, nel professionismo che deturpa e storpia il concetto igienico ed eugenico per cui lo si invocò: forza, salute, bellezza della razza; cosicchè esso non è più armonia di tutte le facoltà umane spirituali e fisiche, secondo la sintesi classica: mente sana in corpo sano, ma gara economica e spesso volgare sfruttamento.

Ma non tocca a noi, per il momento, occuparci di ciò, ma sibbene dell'influenza che lo sport esercita sulle classi lavoratrici.

Date un'occhiata alle rivendite dei giornali il lunedì di ogni settimana, il giorno cioè in cui sono noti gli esiti delle innumerevoli gare domenicali e vedrete una ressa di giovani, un'eccitazione in tutti, un tale interesse in ognuno come se aspettassero chissà che cosa.

E tutto ciò per sapere se Tizio professionista sportivo ha vinto, o se Caio dilettante ha perso.

La passione dei giovani lavoratori è specialmente orientata verso il ciclismo e il calcio. Forse perchè questi sport sono a portata di mano, conciliabili cioè colle modeste condizioni economiche del proletariato.

Chi non può aspirare, purchè abbia dei buoni garretti, a diventare un Gerbi, di buona memoria, od un Girardengo dei giorni nostri?

Chi non possiede una bicicletta?

E chi non possidendola non pensa che può aspirare alla celebrità anche col podismo, un po' in ribasso, è vero, ma pur sempre promettente?

L'alpinismo, il turismo invece sono riguardati dalle classi lavoratrici come sport privilegiati permessi soltanto ai "signori" come l'automobilismo oggi e domani il velivolismo.

Certo l'alpinismo prima della guerra era uno sport aristocratico. Le varie società a carattere sedicente proletario non facevano dell'alpinismo ma delle scampagnate. Era già qualche cosa per della gente che non aveva mai messo

il naso fuori dalla città.

Si può dire che la montagna vera e propria, colle sue rocce ripide e i suoi ghiacciai seraccati sia stata scoperta dopo, dai lavoratori.

Certo vi ha contribuito la guerra combattuta sulle Alpi.

La Grigna si è proletarizzata, il Monte Rosa ugualmente, i giovani lavoratori oggi non guardano più le montagne vicine o lontane come qualche cosa di pericoloso, inaccessibile, o di noioso quanto inutile, ma con un senso di familiarità. Gli altri, gli aristocratici, arricciano il naso quando vedono un dominio che pareva incontrastato e sul quale credevano d'aver messo, come nelle tenute reali, il cartello co divieto di passaggio, ed essere preso d'assalto delle balde schiere proletarie, magari al canto dell'Internazionale.

Ma con tutto ciò l'alpinismo non è ancora entrato nell'uso delle classi lavoratrici, come noi vorremmo.

Si dice: è uno sport costoso. Occorrono grandi mezzi per effettuarlo.

Noi potremmo rispondere citando l'esempio di alcune nostre Sezioni, come quella di Bergamo, che effettuano ascensioni importanti con una spesa minima, e ciò grazie alla saggia organizzazione dei trasporti; potremmo citare l'esempio della Sezione di Milano che condusse nello scorso giugno i propri soci alla Capanna Sella sul M. Rosa con un contributo individuale di 50 lire.

Ciò dimostra che anche per lo sport in genere e l'alpinismo in ispecie l'unione è la forza e perciò occorre che l'appassionato della montagna o colui che desidera diventarlo si unisca al nostro sodalizio.

Si dice da taluni che le classi dirigenti e i governi per essa, incoraggiano lo sport perchè esso cocainizza i giovani proletari e li distoglie dalla visione dei loro interessi economici e dalle lotte per l'emancipazione della loro classe dalla servitù capitalistica.

L'affermazione è alquanto vera.

E' infatti provato che quanto più aumenta nell'individuo la passione per lo sport, per l'esercizio fisico più o meno violento, tanto più diminuisce l'attitudine al pensare; la passione per la lettura e l'esercizio intellettuale si affievoliscono, il pensiero perde la elasticità e si atrofizza nello sviluppo eccessivo della forza muscolare.

Molti lavoratori sono diffidenti verso le società sportive. Dicono che in esse non si incontra che della gente che posa a signore, che si fa troppa politica

o non se ne fa affetto; che anche quelle che si dicono di classe diventano, per opera di pochi mestatori, le sottocoda dei nemici del proletariato, che meglio è rimanere isolati se si vuol conservare la propria indipendenza.

E sono diffidenti anche verso i così detti gruppi sportivi, che oggi vanno istituendosi presso alcune grandi officine.

Anche in questi casi la diffidenza non è senza ragione.

Credete proprio che i governi e le classi padronali abbiano supremamente a cuore la salute dei lavoratori?

Se così fosse, prima dei campi e dei gruppi sportivi istituirebbero delle case di salute; farebbero delle condizioni di orario e di paga più eque tali da non s fibrare eccessivamente l'operaio e da permettergli un po' di agiatezza e quindi di benessere.

Se ciò fosse dovrebbero, le classi dirigenti e per essa i governi, interessarsi un po' più al come vive e come alloggia il lavoratore e limitare la speculazione che si esercita su questa classe già tanto sfruttata. Ma, conviene arrestarci nelle nostre considerazioni perchè l'argomento è... pericoloso e forse... proibito.

Dunque?

Dunque, vengano pure i campi e i gruppi sportivi, si faccia coda per il giornale... non di classe, si discuta il gran premio automobilistico o le corse di cavalli; si giuochi al football o si imiti Girardengo, ci si avventuri sopra un ghiacciaio o ci si inerpichi su una roccia: si facciano le gare podistiche o quel che si vuole, ma non si dimentichi mai se stessi, cioè la classe.

Che lo sport largito dalle classi dirigenti non attutisca la coscienza di sfruttato, che esso non faccia dimenticare la politica almeno quel tanto di politica che ogni giorno entra nella povera casa del lavoratore sotto la specie del... pane e del... libro.

E.V.A.

---

Sullo stesso tema:

Per l'educazione fisica proletaria (Gennaio '22)

L'educazione fisica proletaria alle olimpiadi di Parigi (Agosto '24)

Le olimpiadi femminili a Londra (Agosto '24)

Lo sport operaio in Russia (Gennaio '25)

Podwoisly – L'organizzazione dello sport nella Repubblica Socialista

La donna e lo sport (Gennaio '26)

## Tendopoli

Tendopoli A.P.E. alla grignetta: Piani Resinelli dal 20 luglio al 24 agosto 1924

*Rivista mensile dell'APE, Novembre 1923, p. 39*

Anche quest'anno il C.C. ha deciso di fare l'attendamento ai Piani Resinelli sulla Grignetta, contrariamente a quanto in un primo tempo si era stabilito, di farlo cioè al Piano del Barbellino sulle Prealpi Bergamasche.

Si abbandonò questa idea sia per la distanza da Milano e dalle altre sezioni: Pavia, Alessandria, Voghera, che avrebbe permesso a pochissimi soci di approfittarne, sia perché, per calcoli fatti, la spesa superava le possibilità pecuniarie Apeiniche, richiedendo il viaggio, l'equipaggiamento e l'adattamento una spesa considerevole e al C.C. un finanziamento superiore alle proprie risorse.

Ai Piani Resinelli queste difficoltà non ci sono. Quest'anno però l'organizzazione non lascia a desiderare come negli altri anni né, si spesa, si avranno a deplorare gli inconvenienti di vario ordine, non esclusa la disciplina, dei soci, che hanno suscitato qualche deplorazione.

Quest'anno, per evitare l'eccessiva affluenza che non garantisce mai ordine ed organizzazione perfetta si accetterà solo chi si sarà prenotato preventivamente per gli otto giorni di permanenza che potrà scegliere fra i cinque turni decorrenti, d'otto in otto, dal 20 luglio al 24 agosto. Il numero complessivo degli iscritti in ogni turno non potrà superare il totale di 50.

Nell'affluenza del Ferragosto s'intende che i posti a dormire saranno per coloro che si saranno prenotati in tempo. Gli altri dovranno accontentarsi di ciò che si potrà loro assegnare.

Il C.C. ha inoltre stabilito che la permanenza dei soci nell'attendamento sia rallegrata, oltre che da ascensioni fatte sotto la guida di bravi ed esperti compagni, anche da vaghi di vario genere: gare ginnastiche, salti, corse ecc.

Il servizio di vettovagliamento sarà fatta a richiesta del socio da Stefano. Giorno per giorno le distribuzioni saranno controllate da

un incaricato del C.C. con degli appositi tagliandi. I pasti verranno distribuiti ad ore fisse, e solo a coloro che si saranno prenotati: e saranno pagati anticipatamente. Chi invece vorrà provvedere al proprio vettovagliamento dovrà anche provvedere il necessario combustibile.

Durante i diversi turni si effettueranno le seguenti Escursioni: Traversata alta e bassa delle Grigne, Coltignone, Grignetta per diversi sentieri e passeggiate amene nel Circondario.

Le seguenti scalate: Magnaghi, Segantini, Guglia Angelina, Fiorelli cinquantenario, Fungo, Campaniletto, Sigaro, Torre, Lancia, Guglia spa, Casati, Costanza, Rosalba etc. etc.

I prezzi saranno fissati come segue:

Caffè L. 0,70

Brodo L. 0,70

Minestra L.1,50

Pasta asciutta L. 2,10

Piatto umido L 4,50

Pernottamento soci L. 1 – non soci L 1,50. Chi lo desidera puà portare i viveri per tutti i giorni di permanenza.

E' fatto obbligo di provvedersi di un piatto, scodella, bicchiere e posata completa.

La cittadinopoli “APE” ai Piani Resinelli

*Rivista mensile dell’APE, Agosto 1924, p. 21*

... Cirilin Cirilin piangeva:

Voleva la morosa.

La mamma non voleva,

Cirilin Cirilin pianteva...

...Cirlin Cirlin...

- Basta---basta...

- Fa silenzio, lasciaci dormire...

...Siamo ricchi e poveri...

siamo figli di...

Silenzio!!!

Acciderba, neanche quando si dovrebbe riposare non ci lasciano in pace.

I canti, le grida che a stento terminano dopo la mezzanotte, alle quattro del mattino ricominciano più forti che mai - ed hai voglia di dormire!

Bisogna subito uscire dalla tenda prima che qualcuno vi strappi, prendendovi per i piedi.

Iole il caffè... Iole un pane... Iole... Iole...

Poverina anch'essa ha una bella croce!

Esce dalla tenda tutta scapigliata ed insonnolita e somministra tagliandi a destra e a manca per accontentare le fameliche bocche apeine e riscuote soldi da tutte le parti; in certi momenti sembra una commessa della Esattoria Civica e la sua tenda una succursale dell'Ente Autonomo dei Consumi.

Ed ecco che le allegre comitive, colle loro corde a tracolla, partono, infischandosi dei tiri birboni giocati dal cattivo tempo, per i quotidiani assalti alle torri e ai pinnacoli, che fanno meravigliosa ed esemplare corona alla stupenda Grignetta.

Forse prima d'ora non si sono mai viste delle cordate così numerose a scalare le torri, molto rispettabili, della nostra palestra.

Quanti compagni e compagne nostre, che non avevano provato l'emozione di una audace ascensione, hanno sfidato, nella comunità della cordata che non ammette disparità di vedute, guidate dai nostri migliori rocciatori, i medesimi pericoli di una strapiombante parete o di una discesa a corda doppia, ed hanno esultato di gioia sulla torre conquistata, già dimentichi dello spavento provato su un passo pericoloso che aveva causato, nel loro intimo, il pentimento di aver partecipato all'ascesa...

E i canti, le grida si allontanano colle comitive che salgono in alto, lasciando la Cittadinopoli circondata da un senso di melanconica quiete.

I poltroni ricominciano a russare.

...

L'acqua, come al solito, inizia il suo profondo canto sulle tende con

ritmo desolante, aumentando mano mano l'intensità, accompagnata  
spesse volte da forti folate di vento, minacciando di strappare le nostre  
case smontabili.

E' mezzogiorno.

Le prime avvisaglie degli impenitenti grimpeur, bagnati sino alle  
ossa, ed affamati, fanno il loro ingresso trionfale in Cittadinopoli e  
nuovamente grida e canti risuonano nell'aria.

Ma l'acqua irrimediabilmente cade e cade a scrosci, senza sosta.

I più audaci, che si sono spinti su torri più difficili, appena ritornano,  
dopo nove o dieci ore di assenza, (anch'essi annegati), vengono  
chiamati nelle diverse tende e gustando una tazza di thè, gentilmente  
loro offerta (senza biscotti), devono raccontare le loro impressioni,  
peripezie ed avventure della scalata. Il tramonto s'avvicina, ed il sole,  
invano aspettato e desiderato, non si mostra. Cala la sera con l'ore  
dei ricordi e delle melanconie e l'acqua incessantemente continua a  
cadere.

Un canto, che si ode dalla tenda dei compagni alessandrini, ci fa  
rinascere un po' d'allegria.

La campana de la mè burgà...

le una campana...

che fa din din, din dam

din din, din dam

...

Bella comitiva e buoni compagni gli alessandrini, sempre di buon  
umore e di simpatico cameratismo, riattaccano i canti e non smettono  
fin tanto che il sonno li coglie.

E il simpatico e (diciamolo pure) cubitale Prigione dà inizio alle sue  
rappresentazioni. Chi non lo ricorda nelle sue pose plastiche? Nelle sue  
imitazioni di Manara e Cuttica? E in quella di Girardengo, che teneva  
dietro di se, a venti centimetri Brunero, che ha fatto smascellare dalle  
risa i villeggianti della Capanna Lecchesi? Nessuno lo scorderà come  
lui certo non scorderà il momento in cui (sua confessione) non aveva  
spazio sufficiente per far passare un...poco di spaghetti...dai pantaloni  
lacerati.

Quanta gioia ed allegria si vive quassù, in completa libertà di movimenti, tra compagni tutti cari e tutti nostri, senza sindaco e assessori, senza funzionari, senza leggi legali od illegali e senza... circuito di automobili omicide.

I canti e le grida si affievoliscono e la notte stende il suo mano nero su Cittadinopoli e sotto quelle tende qualcuno...sogna, forse, di scalare l'Everest.

Ferretti Carlo



## **Fonti**

Rivista mensile e bimestrale dell'APE (1921 - 1926)  
Comitato centrale A.P.E.

L'apeino, numero unico, 1922  
Sezione A.P.E. di Milano

Sport e proletariato  
svariate copie del 1923 del settimanale di cultura sportiva

## **Bibliografia**

Alberto Di Monte, Sentieri Proletari, Ugo Mursia Editore, 2015

Alberto Di Monte, Sport e proletariato, Ugo Mursia Editore, 2016



## **Contatti**

A.P.E. Lecco  
Via Saverio Fritsch 19 (Lc)

A.P.E. Milano  
<http://ape-milano.it> | @apemilano  
presso PianoTerra: Via Federico Confalonieri 3 (Mi)

A.P.E. Brescia  
fb: ape brescia  
presso Radio Onda d'Urto, (Bs)

A.P.E. Roma  
<http://aperoma.org>  
presso Casetta Rossa (Rm)



## **Bio**

Alberto Di Monte, classe 1985, geografo, webmaster e appassionato escursionista. Autore di “Sport e proletariato” (Ugo Mursia Editore, 2016) e “Sentieri proletari. Storia dell'Associazione Proletari Escursionisti” (Ugo Mursia Editore, 2015). Ha collaborato ad “Expopolis” (AgenziaX, 2013), è curatore con Andrea Cegna di “20zln. Vent'anni di zapatismo e liberazione” (AgenziaX, 2014).